



Intervista a

GABRIELE ALBERTINI

VIVERE CON IL PIEDE LEVATO SEMPRE
AFFIANCATO DAI MIGLIORI

INTERVISTA A GABRIELE ALBERTINI

POLITICO E IMPRENDITORE, GIÀ SINDACO DI MILANO, EUROPARLAMENTARE E SENATORE PER LA XVII LEGISLATURA.

VIVERE CON IL PIEDE LEVATO SEMPRE AFFIANCATO DAI MIGLIORI



DI MARINA VERDERAJME

Questa intervista nasce da una piacevole chiacchierata tra commensali, nel corso della Cena di Gala di GIDP, in cui Gabriele Albertini ha raccontato momenti di vita ed esperienze professionali che, per portata e valore, vogliamo condividere con tutti voi.

Partiamo dall'origine.....

Mio padre si è costruito la sua dignità di imprenditore inventandosela, perché ha cominciato come operaio, poi è diventato dirigente, poi ha rilevato l'azienda in cui lavorava, una fonderia artistica e poi l'ha trasformata nella Ditta Albertini che nasce nel 1932. Io nasco nel 1950, sono l'ultimo di 4 figli, due femmine e un fratello più grande di me. Iniziamo a vivere questa esperienza con un certo benessere, mio padre nella sua vita professionale ha avuto successo, quando è morto improvvisamente a 62 anni, la ditta Alberini era una fabbrichetta di 170 persone. Mio fratello aveva 23 anni, io ne avevo 15, quindi il primo grazie lo devo dare a lui oltre che a mio padre e mia madre, perché lui è stato il protagonista di quella che è stata la mia vita che avrebbe potuto prendere una piega molto diversa. Mio fratello Carlo Alberto, ha lasciato il Politecnico è entrato in fabbrica, ha sostituito mio padre quasi superandolo. Se non ci fosse stato lui probabilmente avremmo dovuto vendere l'azienda, nel caso di mio fratello non solo non è andata così, ma io ho avuto dei grandi privilegi. Quando mi sono laureato in legge, io volevo fare il magistrato, quindi mi ero



GABRIELE ALBERTINI
POLITICO E IMPRENDITORE,
GIÀ SINDACO DI MILANO,
EUROPARLAMENTARE E SENATORE
PER LA XVII LEGISLATURA.

interessato ad una scuola gestita da un ex magistrato, che si chiamava Capozzi e si svolgeva a Napoli, poi ad un certo punto succede che si licenzia un dirigente e mio fratello mi propone di entrare in azienda. Io sono diventato dopo un apprendistato come impiegato, il capo del personale, poi mi occupavo anche dell'amministrazione, della contabilità. Noi nasciamo come fonderia in alluminio presso fusione, lavorazioni meccaniche, trattamento

delle superfici varie, costruzione stampi per settori industriali e poi c'era una linea di prodotto finito degli articoli casalinghi che seguivo io e per una decina di anni abbiamo fatto anche motori fuoribordo. C'è un particolare divertente, siccome il nostro motore fuoribordo era il più economico esistente sul mercato, il modello più semplice di tutti costava 100mila lire negli anni '70, è stato usato nella scena di Fantozzi quando il motore finisce in acqua.

Passano gli anni, io rimango dal '74 fino al '97, come capo del personale, ho seguito tutti gli anni di piombo e ho fatto carriera in Confindustria e nel '97 ero presidente di Federmeccanica, cioè della più importante categoria nazionale dell'industria. In quel frangente Berlusconi, con la raccomandazione di Romiti e Confalonieri, perché Berlusconi non mi conosceva, però il fatto che la sinistra avesse candidato il presidente nazionale dei giovani imprenditori Aldo Fumagalli a fare il sindaco di Milano lo faceva sclerare, quindi stava cercando disperatamente un imprenditore da contrapporre, allora vengo raccomandato da Romiti e Confalonieri. Se non avessi avuto un fratello, avendo lo stesso capitale investito nell'azienda, a cui affidarmi, avrei dovuto vendere l'azienda. Riguardo mio fratello poter essere grato ad una persona con cui si hanno dei legami affettivi, è qualcosa che riempie di gioia, non è un debito, è una gloria pensare che sei stato amato e aiutato da persone di questa qualità. Il giorno in cui sono

diventato Sindaco trovo mio fratello a Palazzo Marino, mi ferma e mi dice: << La storia! La storia! Hai portato il nome della nostra famiglia nella storia>>. Mio fratello mi ha sempre ammirato, aiutato, mi ha sempre voluto bene in un modo straordinario, aveva solo 8 anni più di me.

La politica entra nella vita di Gabriele Albertini, Capo del Personale della Albertini spa

Quando venni a sapere che c'era la possibilità che fossi candidato, fu in una maniera non prevedibile. Io leggo sul corriere un titolo che diceva "Berlusconi candida Albertini". Io ho subito pensato al calciatore Demetrio Albertini, poi ho capito di essere io. Io dico a Berlusconi quattro volte no e l'ultima volta gliel'ho scritto tramite fax dove spiegavo il perché. Alla fine la vera ragione era che non mi sentivo adatto per un ruolo, quello dell'uomo politico, che mal si conforma a quello dell'imprenditore. A questo punto squilla il telefono e comincia la telefonata della mia vita con Berlusconi, che mi convince. Da lì ho cambiato vita, per 23 anni ho fatto lo studente, 23 anni l'imprenditore e 23 anni nelle istituzioni. La funzione di sindaco l'ho interpretata come il valore dell'imprenditorialità consegnata e praticata nella gestione di una grande città, che è anche una grande impresa di servizi.

Da capo del personale a presidente di Federmeccanica, vice presidente di Assolombarda e sindaco.... qual è il file rouge?

Nel 2019 a luglio, abbiamo radunato chi era ancora rintracciabile della maturità del 1969, per i 50 anni della maturità e ci siamo ritrovati 17 ex compagni di scuola, e lì ad un certo punto durante il brindisi finale ho fatto outing, perché gli ultimi due compiti in classe di greco, io fui il

migliore della classe presi 9 e 9-. Io avevo intelligentemente copiato dal mio amico, che era il primo della classe e che mi passava la sua versione e io la confrontavo con la mia, facendo una sintesi. È successo che lui ha preso 7 e 7 e mezzo, meno di me, perché io per non farla uguale, avevo in maniera del tutto casuale corretto gli errori. In quel segno c'è la storia della mia vita, perché io non ho altre qualità che quella di credere di aver scelto le persone migliori nelle varie responsabilità, in azienda, in Confindustria e come sindaco e anche la capacità di tenerli leali all'istituzione. Nel senso che se tu acquisisci la collaborazione dei numeri uno, questi hanno il senso dell'emulazione. Il capo è il debitore del lavoro degli altri, il capo è quello che più deve dire grazie a chi lo aiuta a fare quello che sta facendo. Abbiamo mantenuto ancora rapporti con miei collaboratori. Io ho avuto qualche caso dopo la sindacatura, dove magari c'è stato qualcuno un po' invidioso, però cose che sono finite senza conflitti e mai quando eravamo insieme a lavoro. Tutti alla fine erano motivati a dare il meglio di sé, perché non lavoravano per me, lavoravano con me e per uno scopo che dividevano.

In che modo l'educazione e la formazione hanno influenzato la vita professionale, politica e istituzionale?

La mia educazione gesuita nasce dal fatto che il giorno in cui venne festeggiato il V secolo dalla santificazione di Francesco Saverio Gesuita, quello che fu l'evangelizzatore dell'India, quel giorno ci fu un convegno al Leone XIII e invitarono come testimonial alcuni ex alunni. Ricevo in dono un libro "Leader per vocazione", scritto da Chris Lowney, che racconta la storia dei gesuiti ma soprattutto il concetto di come si deve vivere la vita, che è un principio educativo ma anche un modo di gestire le organizzazioni. Attraverso la valorizzazione dell'individualità

delle persone, la consapevolezza di sé, il dare il massimo, il costringersi a una disciplina per sfruttare fino in fondo tutte le nostre qualità senza eccedere nel non tenere conto dei propri limiti. Poi ci sono alcuni valori fondamentali: vivere col piede levato, nel senso di educarsi all'indifferenza per il potere, per il denaro e poi la determinazione per raggiungere lo scopo, la volontà assoluta di percorrere il cammino per quel finale a cui devi dedicare tutte le tue energie. Il primo giorno da sindaco ho scritto la lettera per le dimissioni, quella lettera era senza data ma con la causale già scritta. Questo è stato un collante importante per assumere certe decisioni ed essere coerente. Mi sono accorto che stavo agendo con quasi un senso di vaghezza spirituale. A proposito delle risorse umane, nel libro si parla proprio dell'amore che insegnava Sant' Ignazio per i propri collaboratori. Pur essendo un capo assoluto, un ex militare, lui aveva un enorme rispetto per i suoi collaboratori. Circondarsi di collaboratori validi e non vivere l'antagonismo con i migliori, io non ho mai provato e non mi è mai capitato che qualcuno volesse contrastarmi per prendere il mio posto.

I prossimi progetti?

Sono rientrato nella sintonia di Forza Italia, tendo a fare quello che suggeriva De Andrè nella nota canzone, cioè non posso più dare cattivo esempio e quindi darò buoni consigli, magari richiesti. Questo è forse il momento in cui posso raccontare qualcosa a qualcuno, come ho vissuto l'esperienza di governo o nel parlamento. Sul mio sito www.gabrielealbertini.com ci sono tutti i libri che ho scritto, l'ultimo "Rivoglio la mia Milano" racconta qualcosa di quello che posso fare, richiamando quello che ho fatto.

Grazie Gabriele Albertini per i preziosi consigli.